Avvenire

Quotidiano

Data 23-08-2011
Pagina 14
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Il «nuovo Egitto» si presenta a Rimini

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI
PAOLO VIANA

Wael Farouq e Hossan Mekkawy, intellettuali laici in un Paese a maggioranza musulmana avanzano nella folla sventolando una bandierina egiziana. Al loro fianco fa lo stesso, Abdel Fattah Hassan, esponente di spicco dei Fratelli Musulmani che tra qualche mese potrebbero vincere le prime elezioni del dopo-Murbarak, e il popolo ciellino va in delirio. Li precedono Usamah Elabed, presidente dell'Università Al-Azhar, che è la culla dell'Islam sunnita, il patriarca dei copti cattolici, cardinale Antonios Naguib, e il segretario generale del patriarcato ortodosso, il vescovo Armiah. È il nuovo Egitto che si presenta agli italiani dalla tribuna di Rimini. Il tema dell'incontro è la bellezza, lo stesso del primo Meeting del Cairo, organizzato dai musulmani nell'ottobre scorso, ma tutti vogliono sapere se l'incontro tra cattolici, musulmani e ortodossi sulle due sponde del Mediterraneo avrà un futuro.

La rivoluzione egiziana è incompiuta, le testimonianze sul palco riminese sono concordi. I giorni di piazza Tahir? «Gloriosi» ma lontani. Molti temono che il delicato equilibrio multireligioso imposto da Nasser e sopravvissuto fino a Mubarak vada in frantumi con le elezioni. Armiah sottolinea i passi avanti compiuti da ortodossi e musulmani dopo la strage di Alessandria e, dopo lunghe dissertazioni storiche ed etimologiche che rivangano l'origine dell'Egitto e il ruolo dei copti, esprime senza troppi giri di parole il timore che «lo spirito della rivoluzione possa perdersi e il musulmano divenga più forte, grazie alla maggioranza parlamentare, e il cristiano si nasconda». Il tono non è proprio quello di chi ti racconta il trionfo di una democrazia: «Oggi il mio è un Paese ferito, mai come ora ha avuto bisogno di tutti, copti e musulmani».

Elabed gli tende la mano, fa propria la posizione di papa Shenouda III: «La religione è di Dio e la patria di tutti». Sa che si possono vincere le elezioni e perdere il governo del Paese, come avvenne ai Fratelli Musulmani, e che il disordine penalizzerebbe i sunniti. Condanna il fanatismo e ricorda i «tanti tentativi per disintegrare l'unità nazionale», parla di «croce e mezzaluna», ma cita anche le sinagoghe. Presenta insomma un Islam tollerante e accusa i media di soffiare sull'estremismo. Assicura che Al Azhar «garantisce il rifiuto del radicalismo in tutte le sue forme».

Il cardinale Naguib spera invece che il Paese dei faraoni possa tornare ad essere un «giardino della bellezza» ma anche lui indica una road map impegnativa. È la stessa che indicò, fin dall'ottobre 2010, il sinodo dei vescovi del Medioriente: «Chiediamo uno stato civile, basato sul rispetto dell'uomo e sulla libertà dei diritti, nonché sul riconoscimento del ruolo della religione cattolica nella vita pubblica». Il patriarca di Alessandria dei copti-cattolici lo definisce un «sinodo profetico» e tratteggia l'auspicio dei copti cattolici: «Una nuova alba in Medioriente». Però anche lui avverte: «È stato facile cambiare il regime, ora dobbiamo cambiare le idee e impegnarci in un dialogo da cuore a cuore».

> Esponenti politici e religiosi, giudici e intellettuali parlano del futuro del Paese e del dialogo tra religioni sulle due sponde del Mediterraneo

L'anima laica del nuovo Egitto parla per bocca dei giudici. Dall'intervento di Tahani Al Gibali, vicepresidente della Corte costituzionale e prima donna a vestire la toga nel Paese (oltre che presidente onoraria del Meeting del Cairo), si apprende che «la rivoluzione è minacciata» dalla «divisione religiosa» la quale può condurre alla «spartizione della nazione in base alle diverse fedi». La Al Gibali difende con passione il pluralismo religioso e lo stesso fa il giudice Hosam Makkawy, che in piazza Tahir c'era. «Il sangue versato ci permetterà di distruggere la corruzione – osserva a Rimini – ma ci vuole tempo: viviamo una realtà seminata d'incertezza, confusione e contrasti». Il presidente del tribunale del Cairo, Sud, promette comunque che il secondo Meeting egiziano - una «creatura» di Wael Farouq, professore di letteratura musulmano «innamorato» degli scritti di don Giussani - si farà e che «con il suo patrimonio di amicizia, offrirà uno statuto al dialogo egiziano».

lo scenario

In una nazione percorsa da profondi cambiamenti, la rivoluzione è minacciata dalle divisioni: si teme «una spartizione in base alle diverse fedi». Il ruolo del Meeting del Cairo per offrire «uno statuto al dialogo»

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rimini Meeting

Avvenire

Quotidiano

Data 23-08-2011
Pagina 14
Foglio 2 / 2

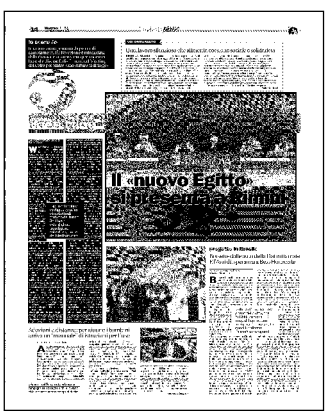
www.ecostampa.it

Un momento dell'incontro "La bellezza, lo spazio del dialogo" (GRPhoto)

Il «nuovo Egitto» si presenta a Rimini

32.

Il vescovo Armiah, il patriarca Antonios Naguib, Emilia Guarnieri (GRPhoto)



003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.